

20 gennaio 2013

Non si può privatizzare la certezza del diritto

In questa stagione elettorale, insieme ad un notevole degrado, non solo lessicale, ma anche di contenuti programmatici da parte di vari contendenti, si prospettano all'attenzione dei cittadini ricette di ogni sorta per il "buon governo" economico post elezioni, mentre poche appaiono le ricette a difesa dei diritti.

Infatti, se non con qualche rara ma pur autorevole eccezione, ciò che viene proposto come risolutivo e addirittura ottimo, è quasi sempre un complesso di misure economiche dirette a risolvere quei gravissimi problemi che le più o meno analoghe o similari ricette hanno malauguratamente creato.

Le agende politiche, neppure vagamente, sembrano occuparsi invece di due fenomeni di ben diversa portata, ma che tuttavia concernono entrambi il diritto e le sue conseguenze sul benessere sociale.

Il primo è rappresentato dalla recente "sentenza pilota" dell'8 gennaio della Corte europea dei diritti dell'uomo (Torreggiani e altri c. Italia), in cui l'Italia viene condannata all'unanimità dalla Corte per ripetuta violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani (che proibisce la tortura e il trattamento inumano e degradante), a causa del sovraffollamento delle carceri che ha portato ad un trattamento inumano e degradante, nel caso specifico nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza. La difesa dello Stato italiano è risultata generica e del tutto imprecisa, sicché la Corte ha condannato il governo italiano ad affrontare e risolvere entro un anno, con una serie di effettivi provvedimenti interni, il problema del sovraffollamento delle carceri in Italia. La Corte ha notato poi, sempre in relazione all'articolo 3 della Convenzione, altri aspetti della condizione di detenzione che dovevano essere presi in considerazione. Tra questi la mancanza di areazione e di luminosità, la scadente qualità di riscaldamento e il mancato rispetto di esigenze igieniche sanitarie di base, oltre ad una totale mancanza di intimità nelle celle.

La condanna da parte della Corte di Strasburgo all'Italia per violazione dei diritti umani è particolarmente umiliante e si accompagna alle già ripetute condanne sull'inefficienza e il ritardo nell'applicazione della giustizia nel nostro Paese.

Il secondo fenomeno, meno grave ma altrettanto emblematico, è la totale mancanza di attenzione al piano per l'ammodernamento del diritto delle società e del governo societario in Europa, adottato il 12 settembre 2012 dalla Commissione Europea. Di questo non se ne è occupato nessuno, e c'è quindi da aspettarsi che, in mancanza di doverose sollecitazioni, il prossimo governo del Paese continuerà ad abbandonare il nostro diritto societario all'autoregolamentazione, alla normazione secondaria da parte delle agenzie di vigilanza e infine a interventi, sovente sconcertanti, della magistratura inquirente.

I due recenti fenomeni sopra descritti fanno solo parte di una lunga serie di sintomi del malanno di cui soffre il nostro Paese, che è decisamente peggiorato nel tempo: la mancanza di certezza del diritto. Non è dunque solo in discussione la sovrabbondanza delle norme che riguardano i cittadini e le imprese, quanto piuttosto l'assoluto disordine nella loro applicazione. Non v'è infatti ormai una questione importante della vita economica e sociale, che non abbia un risvolto giudiziario, tanto da far giocare ai magistrati un ruolo talvolta inappropriato, ma sempre centrale anche nell'economia del Paese.

A loro si sono poi aggiunte le autorità indipendenti, in singolare mimetismo con la magistratura, sia nelle strutture, sia nei modi di funzionamento. Ne deriva una conclusione di estrema gravità e che dovrebbe essere al centro delle considerazioni politiche di tutti i cittadini. Essa consiste nel fatto che, soprattutto in economia, la maggior parte delle funzioni politiche sono sottratte alle competenze del governo e la frammentazione e decomposizione dello Stato fa sorgere, in tutte le diverse forme di organizzazione in cui esso non necessariamente si articola, un'alternativa volontà di potere, che viene così esercitata nell'incertezza totale della legittimazione di chi di tali poteri si appropria. La grave conseguenza è che la stessa certezza del diritto soggiace alla regola del più forte in un sistema che è sempre meno gerarchico e sempre più di relazione, con corrivi e inquietanti riflessi con il mondo dell'informazione.

Mi si potrebbe a questo punto obiettare che la principale ragione di ciò consiste nel fatto che l'economia globalizzata, retta invece che da norme inderogabili e che danno certezza del diritto, da quella sorta di nuova "lex mercatoria" che è altro non è se non il diritto dei contratti imposti dal feudalesimo dei poteri finanziari internazionali, che tendono a privatizzare lo stesso potere degli Stati.

Sarebbe facile rispondere che basta leggere le aeree pagine della "Filosofia del diritto" di Hegel, quando sottolinea che il diritto privato è il momento negativo dello Stato di diritto, e che la sua supremazia non dà di per sé alcuna certezza, né ai cittadini, né alle imprese. E varrebbe forse anche allora avere un'ulteriore certezza, della validità della diagnosi hegeliana nelle lucide e quasi insospettabili pagine del Leviatano di Thomas Hobbes, quando descrive le "società

parziali" come sistemi diretti alla conquista del potere, che "tolgono la spada dalle mani del Sovrano" e non danno nessuna sicurezza al popolo.

I conflitti nascono con eguale devastazione della democrazia fra poteri riconosciuti dello Stato, non solo e non tanto tra i tre maggiori, che tendono a invadere reciprocamente il campo altrui, ma in misura ancor peggiore fra organi indipendenti, deputati a vigilare e non a perseguire volontà di potere, a tutto danno di un sistema civile ed economico, travolto e impossibilitato a crescere dall'incertezza del diritto e dal conflittuale dominio di tutte le "società parziali".

20 gennaio 2013